

LETTERATURE COMPARATE

a cura di Ernestina Pellegrini

«Benedetti Maledetti», collana diretta da Stefano Lanuzza, Roma, Stampa Alternativa.D.A.F. DE SADE, *Ancora uno sforzo... Rivoluzioni e profanazioni del Gran Maledetto*, traduzione e cura di Stefano Lanuzza, 2012, pp. 152, € 13,00.LOU ANDREAS SALOMÉ, *La rivolta dell'eros. Sull'amore e il tipo di donna*, a cura di Luciana Floris, pp. 118, € 12,00.

Stefano Lanuzza, ex direttore della Biblioteca della Facoltà di Magistero e da tempo dedito alla letteratura, alla pittura e a vari lavori di carattere editoriale, ha ideato una deliziosa collana di alta divulgazione, «Benedetti Maledetti», per le edizioni di Stampa Alternativa, che ripropone figure e testi di indubbio fascino, a cominciare da due preziosi volumetti: *D.A.F. De Sade. Ancora uno sforzo... Rivoluzioni e profanazioni del Gran Maledetto*, a cura di Lanuzza stesso e *Lou Andreas Salomé. La rivolta dell'eros. Sull'amore e il tipo di donna*, a cura di Luciana Floris. In cantiere altri piccoli estrosi libri su/per Nietzsche, su Campana degli *Orfici*, su Rimbaud delle *Illuminazioni*. Per quel che riguarda il divino marchese – come recita la quarta di copertina – si tratta di

una rilettura e di una nuova traduzione di alcune importanti quanto rare pagine politiche di colui, il 'gran maledetto' De Sade, che è ritenuto il più malfamato degli scrittori di ogni epoca. Figlio dell'Illuminismo libertino e tra gli intellettuali protagonisti della rivoluzione francese, in questi suoi scritti ricchi di spunti suggestivi seppure pervasi d'una filosofica follia, Sade vuole prefigurare un programma di rivolta permanente contro tutti i dispotismi politici e religiosi.

Riproposizione di alcuni rari scritti politici, si è detto (*Français, encore un effort si vous voulez être républicains. Cinquème dialogue* del 1795; e *Écrits politiques, 1770-1799*); eppure, una chiave di lettura privilegiata da Lanuzza, sulle tracce della indimenticabile interpretazione data da Roland Barthes in *Sade, Fourier, Loyola* del 1971, ma soprattutto su quella indicata da Klosowski in *Eléments d'un étude psychanalytique sur le marquis de Sade* (1931), è quella che vede in tanto esibito maledettismo qualcosa di molto positivo, quasi una latente e omeopatica via alla salvezza

un metodo esoterico infinitamente complesso *consistente nell'assumere la maschera dell'ateismo per combattere l'ateismo; nel parlare il linguaggio dello scetticismo morale per combattere lo scetticismo morale, all'unico fine di far dare alla ragione tutto ciò che essa è capace di dare per dimostrarne la nullità?*

Sade finirebbe col rappresentare, in questa luce, uno degli *epifenomeni* più spinti e rivelatori di un largo processo di decomposizione e ricomposizione sociale. Insomma, il suo nichilismo politico «non rappresenterebbe che l'episodio per così dire malsano del processo collettivo, mentre la sua apologia del *crimine puro* – sostiene ancora Klossowski ricordato da Lanuzza – costituirebbe soltanto il tentativo di pervertire l'istinto politico, ovvero l'istinto di conservazione della collettività». Per contro, a noi verrebbe voglia di rovesciare la faccenda e di leggere certi fermenti dell'antipolitica contemporanea in chiave sadiana. Bizzarie attualizzanti che l'aura emanata da certi libretti di Stampa Alternativa legittimano sicuramente.

I saggi raccolti e commentati da Luciana Floris di Lou Andreas Salomé – *Sull'amore e Il tipo di donna* – sono una lettura piacevolissima quanto difficile (sulle reciproche implicazioni di *Filia, Eros, Agape*), e aprono degli spiragli ulteriori su una figura di intellettuale eccentrica e poliedrica che già Nietzsche aveva definito, in una lettera a Gast «la fanciulla con la prontezza dell'aquila e il coraggio di un leone» (attribuendole, non a caso, il bestiario d'elezione del suo Zarathustra). Su consiglio di Martin Buber, Lou Andreas Salomé scrive un libro dedicato all'*Erotismo* (1910) dove mostra che l'amore sessuale, la creazione artistica e il fervore religioso sono manifestazioni della stessa potenza vitale. L'incontro con Freud – Lou è fra le prime donne a praticare l'analisi – è decisivo per confermarla nell'idea della centralità della pulsione sessuale nell'economia della psiche umana, in vivace polemica con Adler e Jung, tanto da portarla presto a ridimensionare la potenza di Thanatos, la micidiale pulsione di morte tanto estranea al suo ottimismo vitalistico e al suo anticonformismo. Questa pioniera dell'esplorazione di quella che tanto tempo dopo venne definita «la differenza sessuale» fu chiamata «la strega dell'Hainberg», anche a causa dei suoi liberi amori con scrittori e intellettuali celebri (fra questi Rilke, Nietzsche), mentre entrava in aperta dialettica filosofica col proprio maestro nell'ambito della «psicologia della vita amorosa», sottolineando le modalità femminili della dedizione fusionale e della idealizzazione dell'altro che comporterebbero, a suo dire, nel caso dell'insuccesso e del disamore, un vero e proprio «processo di distruzione della donna di fronte a se stessa». Ma forte resta, comunque – nella luce dei due saggi di Lou Andreas Salomé – il nesso culturale fra erotismo e creatività:

Così, il ‘narciso femminile’ – commenta bene Luciana Floris – rifiuta la previsione freudiana di una civiltà tendente a produrre solo disagio e a oscurare la felicità. Al contrario l’eros mette in atto una vera e propria ‘rivolta fisico-spirituale’: per la sua capacità d’andare oltre l’esistente, di trasformarlo e aprire una dimensione diversa; per il suo potere di mutare ‘l’eternamente insufficiente in eterno avvenimento’, facendo della mancanza strutturale che segna l’essere umano una chance di completezza perduta.

ERNESTINA PELLEGRINI

MIMMA BRESCIANI CALIFANO, *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*, Firenze, Firenze University Press 2011, pp. 176, € 16,90.

Piccole zone di simmetria raccoglie per la maggior parte i frutti di una serie di conferenze svolte presso il Gabinetto scientifico letterario G.P. Vieusseux e promosse dal Centro fiorentino di Storia e Filosofia della Scienza, in collaborazione con la Società Italiana per lo Studio dei rapporti tra Scienza e Letteratura (SISL).

Un filo sottile unisce questi saggi all’apparenza slegati e autonomi – e per questo aperti anche a una lettura rapsodica o selettiva. È per l’appunto la comune ricerca di quelle «piccole zone di simmetria», di quegli spazi entro i quali la conoscenza umana può esercitare il proprio controllo, e dare così un senso al reale. Perché il pensiero razionale procede attraverso la costruzione di strutture, l’individuazione di un ordine intrinseco al caotico garbuglio del mondo fenomenico: ma questa ricerca spesso sfugge dalle mani del suo sperimentatore, fino a divenire una (più o meno inconsapevole) imposizione di regole autosufficienti. La semplificazione della teoria, insomma, rischia troppo facilmente di occultare l’intrinseca complessità del reale:

All’*aut-aut* dell’Ottocento, un’epoca di forti tensioni concettuali, si sostituisce l’*e-e* di un mondo in cui si dischiudono alternative possibili e senza il diritto di reciproca esclusione. La realtà si manifesta più complicata e più complessa, ed è sempre più raro che giaccia su un unico piano. Il multiforme non può più corrispondere a un concetto di unità semplice e fissa, a meno che quell’unità non venga descritta e rappresentata nella molteplicità delle sue parti. Si perviene così alla consapevolezza, teoricamente sviluppata in campo scientifico-filosofico, dell’impossibilità di fornire un’unica immagine del mondo, affidata a una verità certa e indiscutibile, chiara ed evidente. Si viene affermando il concetto della ‘complessità’ [p. XIII].

Ma la semplificazione è anche una necessità: senza la simmetria, concetto quasi ontologicamente inapplicabile al reale, l'uomo non riuscirebbe a orientarsi nel mondo che lo circonda. Per questo, il lavoro di Mimma Califano attraversa l'opera dei maggiori autori della contemporaneità (italiana, ma non solo), presentando le diverse soluzioni che ognuno di essi ha offerto al problema della «perdita del centro» nel sistema della conoscenza, dopo che le grandi rivoluzioni scientifiche del primo novecento (Relatività, Quanti e Indeterminazione *in primis*) avevano dileguato le illusioni del pensiero positivista.

Si parte così dalla teoria psicoanalitica giocosamente travisata nell'opera di Italo Svevo: operazione che, se da un lato nega alla scrittura l'accesso diretto a una qualsivoglia 'verità' sulla natura umana, dall'altro denuncia come «verità e bugia [...] concorrono a una verità contraddittoria che nella sua ambivalenza finisce per essere più vera e per dirci meglio come stanno le cose» [p. 8]. Una soluzione provocatoria, ma che dimostra come la sostanza della psiche umana, di fronte alla frantumazione del cosmo, sia quella di «un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti» [p. 12, da Italo Calvino, *Lezioni americane*] piuttosto che quella di un uniforme monolite. Ma non è questa la sola strada percorribile per un recupero della 'simmetria perduta': l'indagine gnoseologica che attraversa l'intera opera di Cesare Pavese, punta decisamente nella direzione opposta. Il duro scontro dello scrittore piemontese con la sostanza inesauribile del mito, sembra riproporre in campo letterario la stessa ostinazione che guidò le ultime ricerche di uno scienziato come Albert Einstein, catturato dal sogno di un'unica teoria per il «campo unificato». Se il mito «enuncia un fatto, non lo spiega» [p. 13], se «la figurazione simbolica del mito» denuncia «l'impossibilità dell'uomo di dare risposte giuste a problemi che si ripresentano sempre uguali» [p. 28], la sua natura profonda sarà pienamente comparabile con quella di una costante che esiste, che si ripropone continuamente alla nostra attenzione, ma che mai potrà essere analizzata, ridotta univocamente entro termini matematici. E questo muro insormontabile ricompare nell'opera di Elsa Morante, nella sua celebrazione di «un'infanzia fuori dal tempo» [p. 31], di quell'*Isola di Arturo* degradata alla condizione di semplice memoria, di fronte all'inesorabile avanzare della Storia, che corrompe e devasta, cancellando ogni possibilità di riconciliazione con quella sostanza mitica da cui – in un istante ormai esiliato fuori dal tempo – essa ha tratto origine. Ma toccare il 'fondo della Storia', della sua depravazione e crudeltà, non conduce necessariamente alla perdizione. E così la figura di Primo Levi, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, porta paradossalmente una ventata di ottimismo nel percorso gnoseologico fin qui disegnato: con *I sommersi ed i salvati* il problema della memoria, di quella rievocazione del passato sentita come condizione di sconfitta nelle opere di Elsa Morante, «si organizza [...] in un grande schema morale che va oltre il racconto liberatorio e storico

dei fatti» [p. 76]. È una memoria ‘attiva’, che scava nelle ‘zone grigie’ della storia, nell’intento di analizzare scientificamente la complessità di un sistema sociale come quello dei campi di sterminio, per individuarne «la geometria e la dinamica» [p. 82], e per impedirne ogni possibile riproposizione. Un imperativo quindi in primo luogo etico, che si riflette immediato nell’attività scientifica del chimico-scrittore. Perché se da un lato il pensiero di Levi è animato da una forte fiducia nelle possibilità della scienza e della tecnica, è anche però conscio dei pericoli cui un cieco ottimismo potrà condurre. «Il nostro rapporto con la tecnologia e il progresso va definito nei termini di una sempre possibile malefica devianza» [p. 54]: e in questo senso, l’analisi dettagliata del *Vizio di forma* non implica un lassismo a posteriori, ma la necessità di una presa di coscienza immediata nell’uomo-artefice, per risvegliare anche in lui «quella coscienza morale che tutti alberghiamo» [p. 59, da Primo Levi, *Conversazioni e interviste*]. Questa particolare attenzione al ‘mestiere’ dello scienziato torna poi nelle pagine dello scrittore-psichiatra Mario Tobino, che nella sua «trilogia di Magliano» racconta le storie di vita dei ‘suoi’ internati, animato da una forte partecipazione umana ed emotiva, che procede di pari passo con un’attenta indagine scientifica, rivolta in primo luogo a valutare e criticare i più moderni sviluppi della medicina psichiatrica.

Di fronte alla seria impostazione ‘professionale’ scelta da questi ultimi due scrittori, stonerà forse un poco il «radicale pessimismo gnoseologico» [p. 91] di Raymond Queneau, che introduce alla parte finale del libro. È infatti in una chiave più puramente teorica che Queneau afferma come, di fronte al caotico fluire del reale, «la nostra pretesa di conoscenza non è fondata» [p. 93]. Il solo scopo della ‘mente creativa’ (e sotto questa formula andranno annoverati sia gli artisti che gli scienziati) sarà quello di costruire ‘strutture logiche’ in sé concluse – e non per questo coerenti con la dimensione fenomenica dell’essere. Su questa stessa strada corre la ricerca di Italo Calvino, perché «[1]a conoscenza è sempre organizzazione dei dati dell’esperienza, è *ricostruzione* secondo un modello» [p. 120, corsivo nel testo]. Ma diversamente dall’anti-storia proposta da Queneau, la complessificazione calviniana del mondo «non vuol dire uscire dalla storia, al contrario significa dilatare la storia degli uomini, allargarla alla storia e ai risultati della conoscenza negli altri campi di ricerca e perciò renderla [...] più complessa e completa» [p. 114]. Quest’affermazione di «un’unica sintassi che regola il pensiero» [p. 118] torna in *Atlante Occidentale* di Daniele Del Giudice, libro in cui le esperienze dello scienziato Pietro Brahe e dello scrittore Ira Epstein si uniscono e confrontano, nel tentativo di «raccolgere mappe sempre più ricche e dettagliate in funzione della nostra conoscenza e del variare del rapporto tra questa e il mondo esterno» [p. 129]. Una ‘relativizzazione della conoscenza’ (in termini heisenberghiani) che oppone all’irriducibile alterità del cosmo strumenti di analisi molteplici e proteiformi.

E la chiusura del libro, *nei boschi narrativi* di Umberto Eco, sottolinea come da questo fecondo incontro non scaturisca unicamente un nuovo slancio della conoscenza verso il mondo, ma anche l'affermazione di una più squisita 'umiltà epistemologica':

*Cercare di dare senso al mondo è come cercare di dare senso a una lettura di un testo. È il lettore modello che cerca di costruire l'autore modello per dare senso alla sua lettura. Operazione possibile, in questo caso, perché delimitata, mentre la stessa operazione risulta impossibile se applicata al mondo in cui viviamo, vasto e infinito nella sua complessità. [...] In ogni atto di lettura del mondo, nei suoi molteplici aspetti, [...] la dialettica tra autore e lettore che si deve realizzare rappresenta un nesso inscindibile, ma in questo secondo caso la nostra congettura interpretativa resta illimitata perché assume la forma di «un'interrogazione continua». «Il dio il cui oracolo è in Delfi, non parla né nasconde, ma accenna» [p. 136, corsivo nel testo, citazioni tratte da Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*].*

SIMONE REBORA